Collana

Testimonianza di Livio Parolari

Raccolta da Tiziana Calzà

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2011

Indice

Presentazione	1
Infanzia a S. Giovanni	3
A Chiarano durante la prima guerra mondiale	7
Ricordi di scuola, primi lavori	11
Polenta biota	13
Sotto il fascismo	17
La vita in malga	21
El dopoguerra: el mondo che s'è cambià	25

Presentazione

Livio Parolari, (1909)

Livio con i suoi centodue anni splendidamente portati, e una memoria prodigiosa e puntuale, ci regala i suoi ricordi della prima guerra mondiale, vissuta con occhi di bambino che si trova con la famiglia, fra le poche rimaste nel Basso Sarca, proprio sul fronte.

Prosegue il racconto con la sua strenua resistenza all'assurdità della guerra, che lo tiene lontano dalla famiglia e dalle bestie, che, come malgaro, sono la sua ragione di vita.

Gli episodi nelle malghe di S. Giovanni e Stenico, ci fanno partecipi della durezza della vita di montagna, ma anche della passione, della naturalezza e della forza con cui la affrontava. Livio ci racconta anche la sua insofferenza per la dittatura fascista, l'aiuto fornito ai partigiani della zona e i rischi corsi.

Permeano il suo racconto il vitalismo, lo spirito di libertà e intraprendenza, mescolati alla concreta saggezza delle classi popolari che nel Novecento avevano ancora una specifica cultura.

Infanzia a S. Giovanni

Sono nato il 25 ottobre del 1909 a Chiarano di Arco e mi chiamo Livio Parolari.

Mio papà faceva il malghese, caricava il bestiame e lo portava in malga.

Nel 1915, quando è scoppiata la guerra, noi eravamo su in montagna alla malga di S. Giovanni[1] e quando è arrivato l'ordine dello sgombero[2], ci hanno portato su tutte le bestie della zona. Avremo avuto circa quattrocento capi di bestiame, me lo ricordo bene perché ero un bambino di sei anni; essendo su da soli, le liberavamo in tutti i prati, anche quelli privati, quello è stato un anno eccezionale, non c'erano regole.

Poi mio papà è stato chiamato soldato ed ha dovuto andare sul monte Oro. Mia mamma si è rifugiata a Vigo Lomaso con i suoi nove figli (uno del 1905, uno del 1906, uno del 1907, io del 1909, uno del 1910 che è morto a sette anni, dal 1910 al 1914 ne sono morti due, poi uno del 1916), mentre tutta la popolazione del Basso Sarca era sfollata in Boemia, ad esempio mia moglie Melania Berlanda, che aveva allora cinque anni, con la sua famiglia è stata spedita nel campo profughi di Braunau[3].

---

[1]S. Giovanni al Monte (m.1100) svolse un importante ruolo di passaggio tra il territorio dell'Alto Garda e le zone del Lomaso e del Bleggio in epoca preistorica. Nel corso dei secoli S. Giovanni fu anche luogo di eremitaggio, di alpeggio per le mucche e località di villeggiatura per gli archesi.

[2]In seguito alla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, viene deciso il precipitoso ritiro di tutte le popolazioni prossime al confine con l'Italia, trasferite in zone più interne del territorio austriaco. Viene ordinato di lasciare le case e gli animali in 24 ore, con un bagaglio massimo di 5 kg per persona, di raggiungere con ogni mezzo Trento. Nel capoluogo erano pronti treni merci che li trasportarono in varie località dell'Impero.

[3]Braunau am Inn cittadina dell'Austria Superiore ha ospitato per tre anni ben 9.000 profughi trentini. Il campo profughi era composto da 94 baracche per abitazione, 12 per ospedale e altre per scuole e servizi.

Noi siamo stati a Dasindo due mesi, poi siamo ritornati a S. Giovanni.
Mia mamma ha avuto un figlio a febbraio, pensate cosa significa partorire da sola, in montagna, in pieno inverno, miserie…

1915. La famiglia di Melania Berlanda, moglie di Livio Parolari, sfollata a Braunau.

1915. Gli zii di Livio Parolari profughi a Braunau.

A Chiarano durante la prima guerra mondiale

Dopo un po' siamo ritornati a Chiarano, un paese svuotato da tutti i suoi abitanti, abitato solo da tantissimi soldati, ci siamo trovati praticamente al fronte in piena guerra, fra le poche famiglie presenti.
Noi bambini, quando non aiutavamo la mamma, passavamo il tempo ad osservare i cavalli, i soldati che andavano su e giù per il paese, l'andirivieni dei cannoni che venivano trasportati, naturalmente nei momenti di tregua dai bombardamenti. Perché c'erano momenti in cui bisognava *filar*, passava la ronda e ci dava l'avviso: "*Vardè che i bombarda!*" e ci facevano sgombrare.
Facevano sgomberare anche i cavalli, li portavano in salvo su verso Dro. Gli austriaci erano posizionati nelle trincee del monte Velo[4] e in val di Ledro sulla Cima Oro[5], mentre gli italiani erano sul Baldo[6], sulle coste sopra Nago.
I soldati venivano cambiati in continuazione, turni di circa otto giorni, poi arrivava un'altra compagnia; c'erano molti russi, ma anche cecoslovacchi e iugoslavi, di tante nazionalità, poiché l'impero austro-ungarico era grande.

---

[4]Sul Monte Creino, a quota 1290 vi erano trincee e cinque caverne per pezzi d'artiglieria, mentre a quota 1237 erano poste due cupole corazzate per cannoni. Nei pressi della cima erano state ricavate tre gallerie per il ricovero della truppa e una segheria elettrica mimetizzata. Il Monte Creino era inoltre munito di tre batterie. Dal Creino la linea arrivava infine sullo Stivo dove, presso il rifugio, vi erano parecchi baraccamenti per la truppa e la stazione d'arrivo delle teleferiche.
[5]Nella Grande Guerra il poderoso sbarramento "Alto Garda" della linea difensiva austriaca correva dalla Tagliata del Ponale fino allo spartiacque Rocchetta-Cima D'Oro. Sulla Cima Oro vennero costruite due casematte in cemento per l'alloggiamento di due cannoni, poi la linea scendeva a Malga Giumella (sopra Biacesa), fortificata con profondi trinceramenti, baracche blindate e postazioni per mitragliatrici.
[6]La prima linea italiana era nella zona di Malga Zures, Doss Casina e Dosso Alto.

Venivano spesso a casa nostra a chiedere qualcosa da mangiare, "*Cliba!*"[7] ci dicevano, "*Cliba!*" che significava credo cibo. Vedevano il paiolo della polenta e mangiavano le croste! Una disperazione poveretti, facevano pena, e mia mamma dava loro ciò che poteva. Due russi si sono suicidati, li hanno trovati morti nella casa vuota di mio zio.
La guerra… miserie!
Ad un certo punto sulla nostra casa è caduta una bomba, *ghera sul foc la stagnada, che me mama la feva el menestrom e è na tut a farse benedi*r[8]…. Ci siamo dovuti rifugiare a Vigne e quando siamo tornati abbiamo trovato tutto distrutto. *Dormivem nei volti, fevem su i leti lì perché nel volt a bot l'è facile sparmiar se vegnis zo na bomba! Avem fat quela vita lì per do ani. Me mama la ha sempre strussià pora dona, coi fioi picoi*[9]. Andavamo in campagna, a mezzogiorno ritornavamo verso casa e c'era un albero con le ciliegie mature, le mangiavamo e poi via di nuovo in campagna, pensa che roba, ci sfamavamo così. *Ala sera me mama, pora dona, la metteva su el minestrom, o na polenta, pam no ghe n'era, la feva en casa qualche fugaza che no ghera gnan botteghe del pam, ma ela la vardeva de tegnirne pu che la podeva. Se neva avanti cossì, a cafè e lat, polentina brustolaa. Meteven el parol en tra la carega, e en do o tre col cuciar entorno mangevem.*
E così se neva avanti[10].

---

[7]Pane in russo.
[8]C'era sul fuoco una pentola col minestrone ma è andata persa…
[9]Dormivamo negli avvolti, preparavamo i letti lì perché c'era più possibilità di sopravvivere se fosse caduta una bomba! Abbiamo fatto questa vita per due anni e mia mamma, povera donna ha sempre faticato da sola con i figli piccoli.
[10]Alla sera, povera donna, preparava il minestrone, o della polenta, pane non ce n'era, faceva in casa qualche focaccia che allora non esistevano le botteghe del pane, cercava di crescerci al meglio. Andavamo avanti così, a caffè e latte, polenta abbrustolita. Mettevamo una sedia rovesciata a terra e sistemavamo lì il paiolo della polenta, e mangiavamo seduti a terra.

Ricordo che una volta mentre eravamo in campagna, *tuti sti puteloti en fila, che zapem*[11], è passato il *Bacani*, così chiamavamo quello che oggi sarebbe il maresciallo dei carabinieri e si meraviglia a vedere tutti questi bambini al lavoro in una zona di guerra e chiede a mia mamma dove è il marito. "E' a combattere sulla cima Oro" risponde lei. Se ne è andato senza dire nulla.
Qualche volta mio papà, scappava dalle trincee e riusciva a venire a trovarci di notte, a suo rischio e pericolo, faceva di tutto per poter stare con noi.
Nel 1917 qualcuno degli sfollati più anziani ha cominciato a ritornare in paese, la guerra si è un po' calmata e allora qualcuno arrivava, finalmente nel 1918 è finita e noi siamo diventati Italia.
È tornato anche papà, ma, pover'uomo, non ha mai preso né pensione, né nulla, non gli è stato riconosciuto mai niente, perché naturalmente era stato soldato per l'Austria che aveva perso. È morto giovane a soli 56 anni, nel 1926!
I nostri vecchi parlavano bene dell'Austria, *i era pu driti a far i mistéri*[12] invece sotto l'Italia per qualsiasi cosa bisogna fare un mucchio di carte, di domande.
Molta gente nel Basso Sarca era filo-italiana, per i più il momento in cui sono arrivati gli italiani è stato un periodo di grande gioia.
Però c'erano anche i contrari, *me papà el gavria avù pu gusto a essere soto l'Austria*[13].

---

[11]Tutti questi bambini in fila intenti a zappare.
[12]Erano più precisi, onesti nel fare le cose.
[13]Mio papà avrebbe preferito che governasse l'Austria.

Treviso 9 novembre 1930. Livio militare.

Ricordi di scuola, primi lavori

A scuola ho imparato poco, ci sono potuto andare solo a nove anni, a causa della guerra e del periodo di riorganizzazione, e sono arrivato fino ai quattordici anni, quindi subito a lavorare. I maestri poi, erano entusiasti dell'Italia; ricordo che ci facevano soprattutto cantare, delle gran cantate patriottiche, oppure canzoni religiose del tipo: "Noi vogliam Dio…".
Non avevano in mente che l'Italia, ricordo il maestro Rosa, che era proprio fanatico!
Del periodo fascista mi ricordo che ci davano *quela beretina*[14], io ho fatto il premilitare volontario, la domenica andavo a Arco e facevo ginnastica, manovre, marce, tutto per risparmiare sei mesi di naia.
A diciassette anni hanno aperto la fabbrica dei Cementi[15], io ho dichiarato che avevo un anno di più così mi hanno preso e sono stato lì quattro anni fino a che son partito militare, nel 1930.
Mi sono fatto quindici mesi a Treviso nel cinquantacinquesimo battaglione di fanteria, quando sono tornato a casa non ho più lavorato ai Cementi, ma a far giornata dai contadini, finché non ho cominciato a lavorare di nuovo in malga.

---

[14]Allude alla divisa con il fez.
[15]Industria Cementi Carloni.

Arco anni Quaranta. Livio e Melania appena sposati.

Polenta biota

È scoppiata la guerra e sono stato richiamato a Trento per tre mesi. Avevo tre fratelli sotto le armi, allora mi mandavano spesso a casa, siccome ero graduato mi hanno passato nella compagnia di istruzione delle reclute del 1920, con quelle sono stato quaranta giorni in Valsugana, a Strigno, a far manovre.
Nel gennaio del 1942 mi sono sposato con Melania, ed ho preso un mese di licenza.
Mi sembrava che la guerra fosse finita!
In viaggio di nozze siamo andati a Gallarate a trovare una sorella di mia moglie.
Melania mi dice: "Guarda che non possiamo capitare lì a mani vuote, non è che se la passino troppo bene!" allora prepariamo una gallina arrosto, cuciniamo una bella polenta, e sistemiamo tutto ben impacchettato in una borsa con una bottiglia di vino. Arriviamo dalla sorella, è molto felice di vederci, ma visibilmente impensierita su cosa mettere in tavola, allora tiriamo fuori quel ben di Dio. Che felicità! Lei fa abbrustolire le fette di polenta, riscalda la gallina e ci mettiamo a tavola. Non posso dimenticare il modo in cui il marito mangiava la polenta "*biota*[16]", con un tale entusiasmo come se si trattasse di un dolce!

Finito quel mese di tregua sono dovuto ritornare sotto le armi.
Mi chiedeva il capitano come mai non prendevo mai permessi brevi, gli ho spiegato che con una libera uscita io non riuscivo ad andare a casa e a me quella era l'unica cosa che importava, uscire a bere non mi interessava.
"Mi dia piuttosto una domenica intera che ho degli affari da sbrigare, ho la malga e il bestiame da curare", dicevo spesso.

---

[16]Senza nulla.

Arriva Pasqua e non me la dà, questa licenza, allora sono scappato e sono corso a casa.
Trascorsa la domenica, il lunedì mi sono ripresentato, trovo gli amici ad aspettarmi e arrivo in caserma.
"Parolari ti ho segnato mancante, se fossi venuto mezz'ora prima…" mi dice il sergente furiere.
Vengo chiamato a rapporto dal capitano, gli spiego la situazione, che non ho mai preso permessi per gironzolare, che ho famiglia, tre fratelli sotto le armi. In un primo momento mi ha detto che mi spediva in Russia, ma poi ha capito che l'errore era del tenente. Mi ha dato sette giorni di prigione, *en poliner dele galine*[17], poi mi hanno perdonato.
Sono stato spedito a Trieste, ogni tanto tornavo a casa con l'esonero per via dei tre fratelli sotto le armi.
A Trieste c'era un gruppo di fascisti, molto odiati, che stavano però in un altro padiglione, separato da noi. Non venivano mai nemmeno a vederci.
Non uscivamo mai la sera perché era stato ucciso a coltellate un sergente, la popolazione non ci vedeva di buon occhio, uscivamo per andare a mangiare il pesce e poi stavamo accampati al porto.
Facevo di tutto per tornare a casa, proprio di tutto, mi sono fatto operare dall'appendicite, che non avevo, grazie a questa operazione sono stato ad Arco quaranta giorni, poi il dottore mi ha rispedito a Trieste. Arrivato a Trieste non ho più voluto toccare cibo, volevo solo essere ammalato e tornare a casa, continuavo *a marcar visita*[18], avevo messo in valigia '*na fugazza*[19] fatta da mia mamma e formaggio e mortadelle, ma ho lasciato che tutto andasse a male. Per via di quello sciopero della fame sono diventato magrissimo, *ah ho fat na cagna, me*

---

[17]Un pollaio per galline.
[18]A darmi per malato.
[19]Una focaccia.

pareva proprio de morir…[20] tanto che, dopo quella volta, ho pensato che non avrei mai più fatto digiuni!
Ho trovato per fortuna un buon capitano che mi ha portato dal colonnello al quale ho potuto raccontare che eravamo quattro fratelli in guerra e che mia madre era da sola a mantenere il resto della famiglia. Quel brav'uomo mi ha dato due mesi di licenza.
Ah le ho fatte proprio tutte! E la vita la neva avanti…[21]

[20]È stato durissimo, mi pareva proprio di morire!
[21]Ne ho proprio combinate di tutti i colori! E la vita andava avanti.

Livio Parolari a Malga S. Giovanni alla fine degli anni Quaranta,
fra Tullio Parolari e Remo Berlanda.

Sotto il fascismo

Io ero contrario al fascismo allora mi avevano in odio, quando si andava a votare bisognava votare sì per forza[22].
Mio fratello ha votato no, allora lo hanno chiamato e da quel momento *l'era soto bachet*[23] anche se *no l'era de quei fogosi*[24], come il Venturini di Chiarano.
Il Venturini lo ho tenuto nascosto a S. Giovanni, dentro i *muci de fen*[25], per due o tre mesi pover'uomo, dopo se n'è andato in Val di Non fino alla fine della guerra.
Ah quelli che erano contro il regime hanno avuto la vita difficile!
Venivano su a S. Giovanni le pattuglie e una volta se non c'era la guardia forestale *i me copa*[26]. Ha assicurato che io ero lì per il lavoro con le bestie, che non ero un ribelle, altrimenti mi avrebbero portato in prigione.
Un'altra volta c'è stato un grande incendio ed io con la guardia forestale sono stato in piedi tutta la notte per arginarlo, alla mattina sono sceso a Mandrea e mi sono sdraiato in terra in una casa per riprendermi dalla stanchezza. Nel frattempo era arrivato il maresciallo dei carabinieri. Ero nero di fuliggine, tutto nero, *podè enmaginarve tuta la not a smacar*[27].
Qualcuno mi chiama: "Parolari!"
Il maresciallo si gira e dice: "Ma è Parolari quello?"

---

[22]Si riferisce forse alle elezioni del 34 quando gli elettori potevano votare SÌ o NO per approvare la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio del Fascismo.
[23]Stava sotto minaccia.
[24]Non era di quelli accesi.
[25]Dentro al fienile, nascosto fra i mucchi di fieno.
[26]Mi uccidono.
[27]Potete immaginarvi, era tutta la notte che lavoravo a spegnere il fuoco. Smacar lett. Battere.

"Sì" "Non sarà per caso *quel* Parolari?[28]".
Ancora una volta il forestale mi ha salvato dicendo: "No, non è *quel* Parolari, non ha nulla a che vedere coi sabotaggi, questo è qui a lavorare!".
Sa, ce n'erano che erano diventati ribelli, io li conoscevo, eravamo amici ma io non sono mai stato dentro l'organizzazione. *Son sempre sta a me casa, en de me prai a lavorar co le bestie*[29]*,* ero contrario anch'io però al regime.
Li ho aiutati, ad esempio siccome avevo un mulo quando mi pregavano di portar su qualcosa per loro, lo facevo, sempre di nascosto, con tanta paura.
Nel 1944 all'Eremo, allora Pio Foà, c'erano dentro i soldati tedeschi, io mi trovavo in fondo al paese, e di colpo arrivano i partigiani, volano pallottole, allora tutti i tedeschi sono in strada, io scappo su per il paese e mi rifugio a casa. Quel giorno a Tenno i partigiani hanno combattuto contro i tedeschi in fuga, che ritirandosi sono passati da via Capitelli, e lì hanno ucciso quel povero ragazzino, il Lino Carmellini.
Hanno preso anche una mia cugina, l'hanno messa in macchina, e temevamo il peggio, per fortuna poi la hanno liberata.
Durante il fascismo, *mi ho sempre votà giust*[30], perché non volevo andare in galera.
A Chiarano il capo dei fascisti era il dottor Crosina, capitano di polizia, aveva un fratello che ha votato no, invece che sì al fascismo. La sera stessa della votazione ero proprio all'osteria con lui, ed ecco che arriva il dottore infuriato che quasi voleva ucciderlo!

---

[28]Alludono a Giovanni Parolai, partigiano e autore di *Antifascismo e lotta di liberazione nella valle del Basso Sarca 1920-1945* Trento 1975.
[29]Sono sempre stato a casa mia, nei miei prati a sorvegliare le bestie.
[30]Ho sempre votato come si era obbligati a fare. Il voto nel periodo fascista era palese…

Si mette a gridare: "*Ah lazaron farme ste robe chi, proprio a mi*[31]*!*
Eh, lui era sempre in divisa e lo manteneva per di più quel fratello…
Allora la sera non c'era la televisione, così dopo mangiato si andava per le strade del paese a fare due chiacchiere, arrivava una di quelle pattuglie di fascisti e *i tacheva a pache,*[32] a mio cognato hanno fatto un occhio nero e gonfio. Volevano essere sopra a tutti, guai se i vedeva *en grop de popolo che ciacereva*[33].
E pensare che non avevamo cattive intenzioni, non c'era niente di losco nei nostri ritrovi, il nostro divertimento era semplicemente trovarci a fare due chiacchiere.
Quando hanno ucciso Mussolini ci pareva di essere padroni del mondo, eravamo contenti, perché prima eravamo sempre controllati, *maginarse l'era en lazarom!* [34]
Quando la guerra è finita sono andato a Arco perché si sapeva che gli alleati stavano arrivando e *quando è rivà i americani ho tot do panetini, un l'ho magnà mi e l'altro l'ho portà a me mama, ne pareva de esser siori!*
L'è sta en bel momento, ne sem deliberai![35]

---

[31]Ah lazzarone, combinare una cosa simile proprio a me!
[32]Cominciavano a farla a botte.
[33]Un gruppo di persone che chiacchieravano.
[34]Eravamo contenti perché, lo si può ben capire, era un lazzarone.
[35]Quando sono arrivati gli americani ho preso da loro due panini, uno l'ho mangiato io, l'altro l'ho portato a mia mamma, ci sembrava di essere dei gran signori. È stato un bel momento, ci siamo liberati!

1950. Coscritti di Livio in festa.

La vita in malga

Noi eravamo abituati alla vita in malga, ma era dura.
Ho lavorato in molte malghe, inizialmente a S. Giovanni, dove avevamo un centinaio di capre e 50, 60 mucche, poi a Plaz (Stenico) per quattro anni, ai Prai dei Muci (Lundo) per due anni, e a Malga Stablei in Val d'Algone per sei anni; all'inizio ho assunto un casaro, poi ho imparato a farlo io il formaggio assieme ai miei fratelli.
La stagione della malga andava dal 20 maggio al 20 settembre per le vacche, e fino a S. Michele (29 settembre) per le capre.
I proprietari ci portavano su le bestie, che all'inizio facevano un po' fatica ad ambientarsi e litigavano fra di loro, poi si abituavano e stavano come in una grande famiglia.
L'autunno andavano a casa volentieri però, *le è stufe, ghe poca erba, ariva i primi fredi e le tira de nar a casa*[36], anzi alcune scappavano e dovevamo andare a riprendercele giù per la strada che porta a valle. *Quando arrivava el patron le neva bele de corsa, anca le bestie le sente le stagion*[37]!
Ricordo che nel 1922, ancora ragazzino, ero in Troiana con un amico e siamo andati in Vallestré con le bestie, era il 19 giugno e sono caduti all'improvviso 60 centimetri di neve. Dormivamo in *baiti* vecchi, non tutti belli ristrutturati come sono ora eh, e ci cadevano fiocchi di neve sulla schiena…
Ci alziamo e qualcuno dice: "*Nem a monzerle*[38]*"*.
Sebbene fossi un *bocia* ho detto: "*Vardè che le se engiaza e non va bem*[39]". Ma loro non mi hanno ascoltato, arrivano i vecchi a portarci dei vestiti pesanti e si mettono a gridare infuriati, perché mungerle col gran freddo significava

---

[36]Sono stufe, arrivano i primi freddi e tirano per andare a casa.
[37]Quando arrivava il padrone gli andavano incontro di corsa, anche gli animali sentono l'arrivo delle stagioni!
[38]Andiamo a mungerle.
[39]State attenti che si ghiacciano e non va bene.

indebolirle. *Le era tutte engremenie*[40] , abbiamo dovuto massaggiarle sulla schiena, sulle gambe per farle muovere e per metterle al riparo.
A Stablei dicevo a mio figlio: "*Va lì, tome el pam!*[41]"
Sapete dove era *quel lì?* Al Rifugio Ghedina, a un'ora, un'ora e un quarto di strada, e lui ci andava di corsa come se fosse la cosa più naturale del mondo, era come un capretto!
A Plaz per far abbeverare le bestie, facevamo tre ore di strada, le incolonnavamo, e su per questo sentiero a strapiombo, fino ad una sorgente, perché la Malga non aveva acqua.
Col mulo andavamo a prendere la neve nei ghiacciai della valle, la tagliavamo in cubi col *manerot*[42] e la caricavamo sul *broz*[43] e la mettevamo nelle cisterne, poi mia moglie versava dell'acqua calda per sciogliere i blocchi.
Facevo il burro e andavo col *prosac*[44] pieno, in bicicletta a Stenico, a Comano, a Ponte Arche e in tutti i paesi vicini a venderlo, mentre il formaggio lo vendevamo direttamente in montagna. Il latte munto lo pesavo, io mi tenevo tre chili di latte il resto lo pagavo, con formaggio o con burro ai proprietari delle vacche.
Si passano di quelle giornate sotto certe piogge battenti!
La mattina ci si alza di buonora, verso le tre, le quattro, le vacche dormono all'aperto, perciò bisogna andare a riprenderle prima di mungerle.
Ricordo la vita che facevo in Movlina con cento e passa capi da mungere, la mattina in montagna alta è un freddo intenso e le bestie te le ritrovi *engiazae*[45]. Io e i due *vacheri*[46] stavamo

---

[40]Intirizzite dal freddo.
[41]Vai a prendermi il pane.
[42]Accetta, piccola mannaia col manico corto e la lama larga.
[43]Carro a due ruote con strascico, usato in montagna.
[44]Zaino in tela resistente.
[45]Infreddolite, gelate.
[46]Vaccari.

sulla porta della stalla a chiamarle e arrivavano portando un'aria fredda che non si può immaginare e mungevamo a mano! In un'ora un mungitore esperto come me, riesce a mungerne dieci. Poi le si lascia in un certo territorio, *se ghe da star lì se sta lì a dar n'ociaa, po se le para e le vei da sé*[47].

Mio fratello, che aveva un gregge di 100 pecore, aveva un bravissimo cane da pastore che usavamo anche per le capre. Fiamma si chiamava, le dicevano: "*Fiamma va a tor le cavre*[48]!" e lei partiva e si faceva da sola anche un pezzo di strada come da Arco a Riva, e tornava con le bestie.

È morta avvelenata da *en bocom per le bolp sugli olivi per nar a Paar*[49]… Alcuni pastori ci avrebbero dato qualsiasi cifra pur di averla, tanto era brava, ci offrivano le sette pecore più belle del *sciap*[50]. *Ghe mancheva la parola! La endrizeva tut el sciap, en campagna se ghera campi de forment ela la steva de pattuglia, l'era na gioia vardarla*[51].

Quando qualcuno stava male, bisognava correre a chiamare il dottore, una volta attorno al 1940 ero a S. Giovanni e sono andato a prendere il dottor Marcolini, perché mia zia stava male, l'ho caricato sulla mula, e io sono salito a piedi. Mia zia è guarita, e lui proprio in quell'occasione ha conosciuto la ragazza che poi è diventata sua moglie!

D'inverno andavo nelle case private, avevano quasi tutti il maiale, lo uccidevo e il giorno dopo andavo a far mortadelle, salami, pancetta arrotolata, lardo, cotechini, ci mettevo magari anche un po' di carne di manzo per smagrirlo.

---

[47]Se è necessario si sta lì a dare un'occhiata, poi si spingono e vengono da sole.
[48]Fiamma vai a prendere le capre!
[49]È morta a causa di un boccone avvelenato per le volpi, mangiato nell'olivaia nei pressi di Padaro.
[50]Gregge.
[51]Metteva in riga tutto il branco, se in campagna c'erano dei campi di frumento lei sorvegliava che non entrassero, era una gioia guardarla.

Bisognava stare attenti al dazio perché tanti privati cercavano di non pagarlo… Qualche volta *vardeven de sconder, e feven su de strafuc*[52]. Il daziere sospettava e io negavo…
Per la cooperativa di Chiarano insaccavo un maiale alla settimana, col medico che controllava che fosse tutto regolare.

Arco 1964. Livio e Melania con i figli Giovanni, Luciano e Ruggero.

[52]Eh, cercavamo di fare le cose di nascosto.

El dopoguerra: el mondo che s'è cambià

Livio riguarda le vecchie fotografie.

Della politica ricordo solo *el nos chi de Trent,* l'Alcide De Gasperi[53], un bravo uomo quello.
Adess ghe zo en pastiz[54], come abbiamo fatto a mettere in campo un lazzarone di quel tipo!
Vorrei più serietà, più ordine, io non sono un politico ma veder un disordine tale… Moro era un uomo giusto, è stato ucciso, dai suoi. È cambiato tutto.

---

[53]Il nostro politico di Trento.
[54]C'è un pasticcio.

Una volta eravamo povera gente, ma andavamo a ballare in tutte le stalle, si suonava ovunque, eravamo giovani, era una bellezza. Io sono stato e sono un gran ballerino, ballavo il tango, il valzer, l'onestep, la mazurka, di tutto, poi non si ballava più.
Ho ripreso dopo i settanta anni quando ho cominciato ad andare al mare con gli anziani. E pensare che a mia moglie ballare non piace, non è mai venuta, stava sempre a casa.
Devo dire che ho fatto due balli anche quest'anno all'età di 102 anni, alla festa degli anziani di Varignano.

Adess el mondo el s'è voltà tut. I ha tolt zo le bestie, è sparì i contadini[55]. Una volta ognuno aveva le sue bestiole, le sue galline, vivevano meglio di ora anche se c'è il lusso.
Avranno i soldi ma ci sono quelli che non mangiano bene.
È cambiato tutto. I giovani non pensano a niente, non è gioventù come la nostra.
Noi eravamo cattolici andavamo a dottrina, a predica, mia mamma diceva: "*Zenar prima o dopo la funzion*[56]*"*, ieri sono andato in chiesa ma c'erano solo dieci persone…

Nella vita l'importante è stare bene in salute, non posso lamentarmi anche se la mia vista non va molto bene.

Vorrei ancora andare, viaggiare, se fosse possibile, andrei…

---

[55]Il mondo si è rovesciato. Sono spariti i piccoli allevamenti familiari delle bestie, e i contadini.
[56]Cenare o prima o dopo la funzione religiosa che non si poteva perdere.

Vigne maggio 2011. Livio oggi.